

LIBRI: "GLI INNAMORAMENTI", ENRICO MACIOCI RACCONTA IL SUO JAVIER MARIAS

7 Gennaio 2013



L'AQUILA – Arriva un'altra chicca firmata dal romanziere aquilano Enrico Macioci, una certezza del mondo della letteratura abruzzese.

Dopo la recensione di *Questo bacio vada al mondo intero* di Colum McCann, la penna di Macioci si diletta nel giudicare il romanzo dello scrittore spagnolo Javier Marías *Gli Innamoramenti* (Einaudi 2012, pp. 306) per il nostro giornale.

L'INNAMORAMENTO SECONDO JAVIER MARIAS

María Dolz osserva ogni mattina in un bar Luisa e Miguel fare colazione. Non è innamorata di lui ma di loro. Le sembrano la coppia perfetta, le sembra che abitino la felicità. María non ha un compagno e non è contenta, e giunge a pensare che l'unico elemento interessante della propria esistenza consista nell'osservare Luisa e Miguel, un giorno dopo l'altro ("Auguravo loro tutto il bene del mondo, come ai personaggi di un romanzo o di un film dei quali si prendono le parti sin dall'inizio"). I due però d'un tratto spariscono. María s'informa: lui è stato ucciso inspiegabilmente, a furia di coltellate, da un parcheggiatore delirante.

La fatalità irrompe nel quotidiano, lo stravolge. María conosce Luisa e il migliore amico del defunto, Javier, col quale intreccia una relazione.

Ma Javier, scopre María, è innamorato di Luisa, e sta aspettando che elabori il lutto per unirsi a lei. Una notte María è svegliata nel letto di Javier da due voci, origlia; Javier discute con un losco individuo, María realizza che l'assassinio di Miguel non è stato casuale, che il parcheggiatore è stato aizzato; fu dunque un complotto per lasciare, pensa María, a Javier campo aperto con Luisa. Ma non è neppure questa la verità, seppur ne esiste una; Javier capisce che María ha capito e le spiega come stanno realmente le cose...

"Gli Innamoramenti" di Javier Marías benché animato da un'energia occulta che spinge a voltare pagina, non è un vero e proprio romanzo; si pone a mezzo fra saggio filosofico e trattato psichiatrico, un referto della carne e dello spirito.

I temi sono pochi ma buoni: per primo il tempo dopo la morte. Ci appartiene quel tempo? Possiamo vivere nel ricordo e nel rimpianto altrui, o di noi non resta che un'ombra vaga, presto risucchiata dall'oblio? Poi l'amore: cos'è davvero? Esiste o è una chimera, un'invenzione per vivere meglio? Può durare oltre lo spazio dell'attimo in cui comprende sé medesimo? Può abitare l'estensione che la società e i costumi gli impongono, o ne viene irrimediabilmente rovinato? Cosa significa innamorarsi, se non fraintendere l'altro in nome del nostro desiderio? Il nostro desiderio può divenire amore? O magari lo è già? Forse tutto potrebbe riassumersi nella lapidaria affermazione: "L'innamoramento è insignificante, la sua attesa invece è sostanziale".

L'ultimo grande tema del libro è la menzogna (intesa come bugia ma anche come sostanziale inafferrabilità della vita), una

presenza ossessiva, una qualità atmosferica che pervade ogni riga, ogni virgola: “E’ ridicolo che dopo tanti secoli di pratica, e di incredibili progressi e invenzioni, ancora non vi sia modo di sapere quando qualcuno mente.” In una constatazione del genere c’è tutta la pragmatica angoscia dell’opera.

Le frasi lunghe, ritmate da sapienti accelerazioni e decelerazioni, da movimenti quasi musicali, sono frutto d’una tecnica eccelsa che non soffoca il sentimento e non sconfina nel sentimentalismo. Javier Marias (guarda caso, iscritti dentronome e cognome dell’autore ecco i nomi degl’innamorati) è analitico, realista, spietato, ma la luce della pietas bagna anche le pagine più buie, i crepacci dell’animo umano che con tanta acutezza egli riesce a indagare.